

## SCHEDE E RECENSIONI



**Fabio Magro - Arnaldo Soldani, *Il sonetto italiano. Dalle origini a oggi*, Roma, Carocci, 2017; 262 pp. ISBN 978-8-8430-8646-7.**

Nel panorama degli studi metrici mancava un volume completo e aggiornato che illustrasse la storia di un genere tanto versatile quanto fortunato come il sonetto. Il campo d'indagine, in questo caso, è limitato alla sola tradizione letteraria italiana. È noto, infatti, che a partire dal XVI secolo il sonetto si spinse ben oltre i limiti geografici della nostra penisola, ottenendo, con la spinta del petrarchismo, un successo europeo. Tuttavia, una storia del sonetto completa di tutte le sue declinazioni nazionali sarebbe stata forse troppo impegnativa, richiedendo lo sforzo di più specialisti per raggiungere un buon grado di completezza ed esaustività. Concentrarsi sulla sola Italia ha permesso invece non solo di soffermarsi di più sulle innumerevoli forme prese dal sonetto nell'opera degli scrittori italiani dal Duecento al Novecento, ma anche di guardare più da vicino i lineamenti che questo genere ha assunto nella sua patria d'origine, essendo appunto un'invenzione tutta italiana e uno dei più grossi contributi che la nostra letteratura ha dato alla lirica europea (e non solo).

I due autori del volume hanno alle spalle una notevole esperienza nel campo della metrica italiana e provengono entrambi dalla scuola di Pier Vincenzo Mengaldo, uno dei più autorevoli esperti di critica stilistica e metricologia. In conformità con i rispettivi campi di ricerca, essi, per meglio gestire l'ampio numero di informazioni, hanno scelto di suddividere la trattazione in due parti: la fase più antica, dalle origini al Quattro-Cinquecento (capp. 1-4), è stata redatta da Arnaldo Soldani, mentre i secoli successivi, dalla fine del Cinquecento al Novecento (capp. 5-8), sono stati curati da Fabio Magro. Le due sezioni, sviluppate «in piena comunione di intenti e di metodi» (p. 12), pur essendo frutto di mani diverse talvolta riconoscibili, risultano comunque abbastanza omogenee nello stile e nella struttura, favorendo un'adeguata fluidità e continuità dell'esposizione.

L'idea di partenza, che vuole essere la chiave di lettura di tutto il volume, come spiegano gli autori, era la seguente: «che le forme metriche non siano dei puri schemi, più o meno sempre uguali a sé stessi [...]; ma siano degli organismi storici, che offrono alla poesia di ciascuna epoca dei modelli compositivi istituzionali e nello stesso tempo sono essi stessi sottoposti a interpretazioni sempre nuove» (p. 11). Visto in prospettiva storica, quindi, il sonetto risulta essere un interessante punto d'osservazione delle tendenze letterarie di ogni epoca che hanno fatto di questa forma

uno strumento poetico privilegiato, riuscendo sempre a rinnovarlo e a piegarlo alle particolari esigenze, con soluzioni nuove da un lato e un'attenzione costante alla tradizione dall'altro.

Il libro si divide in otto capitoli. Il primo (pp. 13-22) funge da introduzione, illustrando la struttura del sonetto nelle sue forme standard e nelle varianti strutturali più diffuse. Il secondo (pp. 23-39), invece, è dedicato alle discusse origini del genere, soffermandosi sull'ipotesi numerologica, che fa capo allo studioso tedesco Wilhelm Pötters, e sull'ipotesi combinatoria formulata da Roberto Antonelli nel suo fondamentale saggio del 1989, *L'invenzione del sonetto* (in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, a cura di Roberto Antonelli, Modena, Mucchi, 4 voll., I, pp. 35-75). Da qui prende il via l'esposizione dell'argomento in senso diacronico, partendo dal poeta che con ogni probabilità fu il creatore di questo genere, Giacomo da Lentini, il maggiore esponente della Scuola poetica siciliana, e arrivando fino alla fondamentale codificazione degli stilnovisti. Il terzo capitolo (pp. 41-66) è dedicato al Trecento, il secolo segnato dalla svolta cruciale dell'opera del Petrarca, al quale viene dato grande spazio. Qui sono passate in rassegna tutte le principali soluzioni operate dal poeta, con un'attenzione particolare all'uso innovativo della sintassi. Tuttavia, non vengono tralasciati i poeti minori e le nuove soluzioni formali di cui essi sono portatori. Nel quarto capitolo (pp. 67-94) si affronta l'importantissimo fenomeno del petrarchismo a partire dagli esempi quattrocenteschi più illustri, primo fra tutti Boiardo, «probabilmente il più grande poeta, lirico e narrativo, del Quattrocento italiano» (p. 74), e che vede poi in Pietro Bembo una figura di primaria importanza sia per la sua opera di trattatista, nelle *Prose della volgar lingua* (1525), sia come poeta che offrì un chiaro modello a cui attersi. Per tale ragione questo capitolo riunisce le esperienze petrarchiste a cavallo tra Quattrocento e prima metà del Cinquecento, cogliendo nella sua continuità un fenomeno che, pur muovendosi su due secoli differenti, con le dovute distinzioni e precisazioni ampiamente esposte, fu sostanzialmente unitario. Non manca, sul finale, un accenno al Burchiello, che consacra la variante del sonetto caudato come luogo privilegiato per la poesia comica e burlesca. Il quinto capitolo (pp. 95-118) apre la seconda parte del volume all'insegna di Tasso che, attraverso l'ampissima mole delle sue *Rime*, ci traghetta nel XVII secolo, prima con l'emblematico esempio delle poesie filosofiche di Tommaso Campanella e poi con la poesia barocca di Marino e dei cosiddetti poeti 'marinisti', grazie ai quali il sonetto comincia

ad aprirsi a trovate ingegnose e a una più vasta gamma di temi, non più solo amorosi. Al Settecento, «un secolo (quasi) senza poesia ma con molti sonetti» (p. 119), è dedicato l'intero sesto capitolo (pp. 119-142) che vede, tra i suoi momenti più significativi, la 'reazione' dell'Arcadia, improntata alla semplicità, alla chiarezza e alla simmetria, e le figure di Parini e Alfieri. Si tratta di «una stagione di grande vivacità sperimentale» (p. 120) in cui si fa sentire l'influenza del teatro musicale di Metastasio e cresce la produzione di sonetti d'occasione.

Quest'epoca si chiude con l'esperienza poetica di Alfieri che funge da vero e proprio «spartiacque tra Sette e Ottocento» (p. 139). Infatti, le *Rime* dell'astigiano fanno a meno di quel «grado di socialità, di partecipazione alla vita collettiva, che invece [...] caratterizza profondamente l'esperienza settecentesca» (*ibid.*), trasformandosi piuttosto in un «diario intimo, nato e scritto in funzione dell'io» (*ibid.*). A inaugurare la nuova stagione ottocentesca è Ugo Foscolo, la cui figura apre il settimo capitolo (pp. 143-180). La sua produzione, di soli dodici sonetti, rappresenta, pur nel numero ridottissimo, «uno snodo cruciale, toccando un vertice che segna la fine di un'epoca» (p. 143), riuscendo a «raggiungere con grande naturalezza un equilibrio tra il tema e la forma» (p. 144). Le esperienze successive al Foscolo sono all'insegna dello sperimentalismo e della contaminazione. La figura fondamentale di Leopardi (che non scrisse alcun sonetto) aprirà la strada a una maggiore libertà formale e le esperienze simboliste, soprattutto in D'Annunzio, preluderanno alle innovative soluzioni novecentesche. Proprio al Novecento è dedicato, infine, l'ottavo e ultimo capitolo (pp. 181-233), che parte dalle 'continuità e discontinuità' della poesia d'inizio secolo, soprattutto nelle avanguardie, con un occhio particolare ai Crepuscolari.

Un intero paragrafo è dedicato al *Canzoniere* di Umberto Saba che nel primo Novecento fu uno dei principali poeti che continuò a coltivare, almeno fino ai primi anni Venti, il genere del sonetto in un'epoca ormai diretta verso forme aperte. Saba, infatti, dimostra «di credere ancora al sonetto, così come crede nella tradizione, con una fedeltà che ha lo stigma psicologico dell'autodifesa» (p. 184). Dopo le esperienze poetiche tra le due guerre si giunge al secondo Novecento, un periodo di grande sperimentazione soprattutto a partire dagli anni Sessanta. In questa fase, una svolta importante è segnata dalla poesia di Andrea Zanzotto e in particolare dalla pubblicazione del suo *Ipersonetto* all'interno della raccolta *Il galateo in bosco* del 1978. La formula innovativa è spiegata dall'autore stesso

che, nelle note finali del libro, descrive l'*Ipersonetto* come «un componimento formato da 14 sonetti che tengono ognuno il posto di un verso in un sonetto. Più una premessa e una postilla» (p. 213). Nei due paragrafi conclusivi vengono poi ampiamente trattate le esperienze neometriche degli anni Ottanta, che raggiungono i risultati più interessanti nella poesia di poeti ancora viventi e produttivi come Patrizia Valduga e Gabriele Frasca, e, in chiusura, l'opera di Giudici e Raboni. Si opera quindi una storizzazione, spesso trascurata dai manuali, anche della lirica più recente e più vicina al nostro tempo.

L'intero volume illustra le varie fasi storiche del sonetto con efficace sintesi, cui si accompagnano chiarezza espositiva e completezza. I numerosi, ma mai eccessivi, esempi di sonetti che vengono riportati e opportunamente commentati (di cui alla fine si fornisce un indice) aiutano il lettore a comprendere meglio e in pratica quali siano i punti d'innovazione principali.

Gli aspetti che costantemente vengono sottolineati sono quelli relativi alla struttura esterna e allo schema rimico, al ritmo del componimento e alla sua organizzazione interna, in particolar modo nel rapporto tra la fisicità dello schema e la disposizione sintattica dell'argomentazione. Non manca poi un'attenzione alle tematiche affrontate e alle corrispondenze tra forma e contenuto. L'analisi stilistica non è mai fine a sé stessa, ma è sempre rivolta a esaltare il messaggio del testo poetico e a mettere in evidenza il gusto del tempo o i richiami alla tradizione.

La lettura del volume, di impianto chiaramente manualistico, non richiede conoscenze propedeutiche particolari, salvo qualche indispensabile nozione di base in campo metrico-stilistico e storico-letterario; ciò ne fa un utile strumento di approfondimento mirato per gli studenti universitari o per gli studiosi che vogliano saperne di più sul genere più fortunato della poesia lirica occidentale.

Rosario Carbone